



Antropologia del dolore

di *David Le Breton*

Meltemi Editore, 2007

“Se si mostrasse con un braccio rotto o una malattia cardiaca, l'attore non avrebbe bisogno di esercitare la sua sagacia sociologica per gestire al meglio la sua condotta. È la singolarità di una condizione del genere [malattia cronica n.d.r.], che a prima vista non pare per nulla intaccare l'aspetto esteriore né il rapporto col mondo, a indurre il sospetto”.

Desidero iniziare così questa breve recensione del testo di Le Breton, citandone qualche riga che mi è rimasta particolarmente impressa per la salienza e la capacità di raccontare la condizione di sofferenza, anche sociale, che accompagna quotidianamente i malati invisibili. Questa categoria, come altre, vengono osservate dall'occhio dello scrittore attraverso diverse lenti che vanno da quella sociale a quella antropologica, da quella storica a quella delle relazioni personali in un viaggio attraverso le varie sfaccettature del dolore e le implicazioni che ha sul vissuto sia di chi lo esperisce direttamente che di chi ne vive l'esperienza sociale.

Pagina dopo pagina si costruisce la consapevolezza che il dolore fisico sia una delle esperienze più aliene all'essere umano: impossibile da spiegare se non per analogie di esperienza, spesso nascosto per vergogna o difficoltà sociale, mutevole e invalidante, molte volte non accettato tanto dal malato quanto dagli altri, fonte di discriminazione; e contemporaneamente sia una delle esperienze più umane in assoluto: socialmente costruito, vissuto pienamente dagli individui, utilizzato per raggiungere dei fini, culturalmente interpretato e situato. Osservare il dolore da un punto di vista antropologico, sociologico e psicologico risulta quindi una sfida enorme anche per l'autore che cerca di raccogliere esperienze, vissuti, informazioni per coagularne una serie di significati da poter dare al lettore. Il dolore però si rivela liquido e sfuggibile, difficile da domare sia per chi lo prova che per l'autore che tornerà su alcuni passi (in particolare legati agli aspetti medicalizzati del dolore) a distanza di dieci anni in un capitolo aggiunto alle ultime edizioni.

Spiccano, tra gli argomenti che vengono sviscerati dall'autore, temi come la costruzione sociale del dolore e gli usi sociali del dolore. Questi due capitoli in particolare permettono di osservare un lato molto culturale e sociale di cosa sia il dolore e di come venga usato, ad esempio, tanto attraverso la tortura quanto nello sport per ottenere un beneficio (si badi bene alle doverose differenze d'uso della parola beneficio) oppure come iniziazione o rito di passaggio culturale e come, nelle culture fondate su queste ritualità, il dolore abbia significati completamente diversi rispetto a

RECENSIONI A LIBRI

quelli delle culture della “cancellazione del dolore”. Aspetti più personali del vivere il dolore sono invece affrontati nel capitolo che tratta l'esperienza del dolore dove, attraverso l'uso della narrazione dei vissuti di persone sofferenti, è possibile leggere le realtà costruite attorno alle diverse esperienze di dolore e le conseguenze vissute tanto dai diretti interessati quanto da chi vive attorno a loro.

Concludendo, il dolore è un'esperienza in continuo mutamento tanto per qualità e quantità dello stesso che per le modifiche che porta ai sofferenti e alle persone che stanno attorno a loro; questo testo si propone una lettura di questo fenomeno dall'altissima complessità ed una sua osservazione da diversi punti di vista. Cosa sia il dolore, come descriverlo e trasmetterlo agli altri la percezione rimane sostanzialmente impossibile per le caratteristiche intrinseche del fenomeno che, tuttavia, è parte integrante (direttamente o meno) della vita di ogni persona seppur in diversa misura. Proprio questa complessità, mutevolezza, e presenza trasversale però, rendono indispensabile, per il professionista che pensi di avere a che fare con la sofferenza fisica, un approfondimento della tematica e, questo testo, permette di avere delle solide basi rispetto al fenomeno e a come co-influenzi individui e società.

Matteo Bottecchia